

## Quando l'Albania era amica di Mao

11 agosto 2014 | 17.59

Ogni settimana il giornalista francese Pierre Haski racconta un paese di cui non si è parlato sui mezzi d'informazione.



(Anouck Durand, *Amitié Eternelle*, Éditions Xavier Barral, Paris, 2014)

Oggi l'Albania è un po' il parente povero dell'Europa, anche se a fine giugno ha ottenuto l'agognato status di candidato all'ingresso nell'Unione europea. Eppure c'è stato un tempo in cui l'Albania aveva ambizioni da grande potenza. Quanto meno per Pechino, visto che l'Albania socialista è stata per anni l'unico alleato della Cina di Mao e alcuni cinesi credevano che l'Albania fosse il paese più importante d'Europa.

Ma questo periodo è ormai dimenticato da tempo e l'Albania ha ritrovato la sua posizione reale, quella di un paese povero

dei Balcani, che a vent'anni dalla fine di uno dei regimi comunisti più ortodossi al mondo sta ancora cercando di ricostruire uno stato degno di questo nome.

Mi sono ritrovato a riflettere su questa epoca in occasione degli Incontri fotografici di Arles, dove la giovane fotografa e storica francese Anouck Durand ha preparato una mostra e un libro che meritano di essere visti.

“Amicizia eterna“, il titolo della mostra e del libro, è la stessa formula che veniva usata per definire il rapporto tra Pechino e Tirana, tra Mao Zedong e il leader comunista albanese Enver Hoxha, l'unico che ha seguito il Grande timoniere nella sua rottura con l'Unione Sovietica “revisionista” per tenere alta la bandiera rossa della rivoluzione.

Durand si è buttata nella storia dell'Albania pensando di dedicarle un mese, ma ormai sono sette anni che se ne occupa e non ha ancora finito. Si è interessata alle fotografie di propaganda che l'Albania, come tutti i regimi dittatoriali e non solo, utilizzava per migliorare la propria immagine e soprattutto quella del suo leader.

Durand è riuscita a trovare tre di questi fotografi ancora in vita, Pleurat Soulo, Refik Veseli e Katjusha Kumi, la sola donna del gruppo, e le foto che avevano fatto all'epoca. E ne ha tratto un fotoromanzo. Sì, un fotoromanzo come nelle riviste del passato, che racconta la storia, vera ma romanzata, con le fotografie scattate dai tre durante un viaggio in Cina negli anni sessanta.

I fotografi erano stati inviati in Cina in piena Rivoluzione culturale per imparare una tecnica sviluppata dai loro colleghi cinesi: scattare tre volte la stessa foto con una pellicola in bianco e nero utilizzando tre diversi filtri, uno blu, uno giallo e uno rosso.



